

Comune di Ferrara - Assessorato Istituzioni Culturali



Lavoratori, fate il vostro dovere

Quaderni del Centro Etnografico Ferrarese

Ricerca delle tradizioni popolari e promozione
culturale di base

Aprile 1973

"Lavoratori fate il vostro dovere,,": da LA BANDIERA SOCIALISTA organo della
Federazione Socialista e della Camera del Lavoro Rossa - Ferrara, 20 - 5 - 1917.

Su iniziativa dell'Assessorato alle Istituzioni Culturali del Comune di Ferrara (Assessore Laura Battaglia prima, Assessore Sen. Prof. Mario Roffi poi) si è costituito a Ferrara -con sede in Via Cortevicchia n.59 telefono 21023, Ferrara- il CENTRO ETNOGRAFICO FERRARESE PER LA RICERCA DELLE TRADIZIONI POPOLARI E PROMOZIONE CULTURALE DI BASE.

Questo CENTRO, che è stato dotato di tutti gli strumenti più idonei (registratori portatili, impianto fisso di registrazione, cineprese, macchine fotografiche, ecc.) al rilevamento, catalogazione, analisi e riproposta di ogni tipo di manifestazione espressiva popolare, fa capo, per il momento, a un gruppo di lavoro dell'Assessorato Istituzioni Culturali composto da: Clotilde Di Carlo, Sergio Liberovici, Paolo Natali, Renato Sitti e, con la collaborazione di Andrea Barra, Giampiero Cristofori, Giuseppe Faggioli, Italo Rizzi.

A titolo di esemplificazione degli scopi e degli obiettivi del CENTRO, pubblichiamo in questo primo quaderno, alcuni documenti, appunti e materiale del lavoro fin qui svolto.

Questo è il sommario del quaderno:

- I Complessi corali e strumentali operanti nella provincia di Ferrara (P. Natali)
- Esperienza di ricerca d'ambiente nelle scuole ferraresi con la fotografia storica (R. Sitti)
- Musica e creatività nella scuola elementare: documenti di una esperienza
- Frammenti di testimonianze e canti raccolti ad Argenta (S. Liberovici-P. Natali)
- Una ricerca di giochi e filastrocche nella scuola elementare e media (G. Cristofori- P. Natali)
- Registrazione di canti ebraici a Ferrara (C. Di Carlo-P. Natali)
- Canti ebraici ferraresi (A. Jerini, consigliere dell'Ente Provinciale del Turismo)
- Prime proposte d'uso dei materiali del Centro.

Si intende che il CENTRO è aperto alla collaborazione di tutti (addetti ai lavori e non) per cui, se qualcuno trovasse interesse ad uno qualsiasi dei temi, problemi ed iniziative qui sopra esposti, è pregato senz'altro di prendere contatto con il CENTRO stesso.

Le interviste che appaiono nella pubblicazione sono state trascritte da nastro magnetico.

La responsabilità degli scritti dei collaboratori esterni appartiene ai singoli autori.

I complessi corali e strumentali operanti nella provincia di Ferrara

(P. Natali)

E' stato inviato nel maggio scorso a 30 complessi musicali (10 Corali, 11 Bande, 9 Altri complessi strumentali) un questionario, le cui principali voci erano:

- Denominazione -Indirizzo - Direttore o Responsabile - Altri incarichi organizzativi ed amministrativi - Fonti di finanziamento - Organico (Complessivo e diviso per strumenti) - Composizione sociale- Statuto- Notizie storiche sul complesso - Repertorio - Media annuale di esibizioni - Gli esecutori sanno leggere la musica? Chi predispone le partiture? -Archivio -Ricerche sulla tradizione musicale locale ed eventuali risultati. Il complesso trova ostacoli per la realizzazione dei suoi obiettivi culturali? -Eventuali notizie, suggerimenti e proposte.

Dei 30 complessi, 19 hanno risposto al questionario.

In queste formazioni, sparse un pò per tutta la provincia (la densità più alta si raggiunge a Ferrara), operano circa ottocento persone: operai, artigiani, studenti, impiegati. Questi sodalizi, molti dei quali hanno alle spalle una tradizione che affonda le radici nell'ottocento, vivono una vita travagliata: spesso non trovano uno spazio sufficientemente stimolante nel quale agire, lamentano la mancanza di giovani leve o la fuga di queste, quasi all'unanimità lamentano l'insufficienza di fondi per condurre un'attività decerosa (molti si autofinanziano, altri ricevono piccole sovvenzioni da enti locali o associazioni, altri ancora si mantengono con i proventi delle esecuzioni).

La media delle esecuzioni annua è bassa, nella quasi totalità dei casi si nota un dispendio di energia sproporzionato rispetto ai pochi incontri con il pubblico.

Alfabetizzazione e Repertori

Per ciò che riguarda l'alfabeto è risultato che tutti i complessi strumentali sono in grado di leggere la musica, mentre nella situazione opposta si trovano le corali. L'analfabetismo genera situazioni degne di nota, fra cui il notevole e, a volte scoraggiante, dispendio di energie per la preparazione " ad orecchio"

dei programmi e l'impossibilità di un'autentica autogestione culturale, per la presenza di una figura mediatrice quale quella del Direttore, che quasi sempre, per il possesso dell'alfabeto, è figura di primaria importanza nella scelta e formazione del repertorio. Fra "maestro" e complesso, in taluni casi, si può instaurare il rapporto: tecnico estraneo pagato (elevato e tale condizione per il possesso dell'alfabeto) e comunità pagante, analfabeta; è importante denunciare questa situazione per la sua gravità, ma fortunatamente non è generalizzabile, poichè esistono complessi in cui il maestro è tutt'altro che estraneo alla comunità poichè in questa vive condividendone tutti i problemi e non solo quelli artistici. A causa dell'analfabetismo la musica scritta rimane per gli esecutori un affascinante ma incomprensibile rebus; la voce del maestro, l'ascolto di incisioni ed altri espedienti di questo genere diventano gli unici veicoli di apprendimento, mai il rapporto diretto con la pagina sempre mediata.

L'analfabetismo impedisce o rende per lo meno faticosissima l'esplorazione e la sperimentazione di nuove pagine e nuovi moduli, promuovendo così il trionfo del conformismo e dell'usuale.

A questo punto il discorso partito dall'alfabeto, cade per forza sul repertorio, due momenti strettamente legati: il primo inevitabilmente condiziona il secondo. Ecco una sintetica, ma completa carrellata sui repertori: pot-pourri del melodramma ottocentesco e dell'operetta, marce sinfoniche ed inni, per le bande; canti di montagna, madrigali e mottetti, cori operistici, canti popolari (in verità mai molti, pochi quelli padani e del ferrarese) per le corali. Da questi tipi di repertorio si discostano due orchestre, che eseguono brani jazzistici, due complessi specializzati in musiche strumentali e vocali antiche (dal medioevo al rinascimento), il "Folk Studio" che presenta canzoni su temi d'attualità e di vita quotidiana e l'orchestra "G.Neri" il cui repertorio comprende musica sinfonica ed operistica trascritta per strumenti a plettro e l'orchestra d'archi il cui repertorio tocca vari momenti della musica sinfonica dal 700 al 900.

In alcuni statuti si è letto, fra i vari fini dell'attività, quello della ricerca, dello studio e della diffusione della tradizione musicale locale, molti hanno richiesto l'intervento degli Enti Locali per fare opera di sensibilizzazione. Allo stato attuale i complessi che hanno dedicato maggior attenzione al canto popolare ferrarese ed emiliano sono la corale "V.Veneziani" di Ferrara e la società corale "G. Verdi" di Argenta, riservando nel loro programma un piccolo spazio ad un repertorio di questo genere, ricavato soprattutto dalle ricerche e dai lavori di E. Masetti, F.B. Pratella e V.Veneziani.

Frammenti e testimonianze sulla storia di alcuni complessi

"La Filarmonica G. Verdi" iniziò la sua attività eseguendo il primo servizio musicale nella primavera del lontano 1863. Con enormi sacrifici riuscì via via a procurarsi un locale per le prove del complesso, si costruì un palco in legno con illuminazione ad acetilene, i suonatori vennero dotati di una caratteristica divisa che si può ammirare nell'allegata fotografia eseguita l'8 settembre 1903. Il complesso raggiunse il suo massimo splendore all'inizio del secolo (...). La banda ha svolto ininterrottamente attività ad eccezione dei periodi relativi alle due guerre (...).

(da "Filarmonica G. Verdi" - Cona)



"La banda musicale cittadina di Ferrara affonda la data della sua costituzione, per iniziativa dell' On. E. Melli, allora deputato liberale del Collegio di Codigoro - Comacchio, nell'anno 1892. Un complesso, al tempo, di una cinquantina di operai e di artigiani, di cui la maggior parte suonava ad orecchio. Come divisa: la caratteristica uniforme del bersagliere, con cappello piumato in testa e spadino ai fianchi... Questa la banda musicale Ariosto utilizzata per servizi di minore impegno... La banda Comunale, i cui concerti sul listone erano settimanali, poteva presentare sul palco circa 80 musicanti. Solisti erano gli insegnanti dell'Istituto Musicale Frescobaldi...

"Per completare le famiglie degli strumenti il Comune di Ferrara era in grado di richiamare i musicanti dalle province vicine riservando loro un posto come ordinanza, bidelli nelle scuole elementari e medie... Sciolta in regime fascista, la Banda Comunale... la banda Ariosto ebbe a succedervi per i servizi di piazza... il complesso bandistico era sostenuto dalla volontà dei musicanti i quali non avevano pretese per la loro presentazione... Una forma di instabilità permanente. Per aggravarla ricorreva la formazione di altri complessi che si contendevano i musicanti... così sorsero la banda musicale Mascagni e quindi la banda Verdi

... dopo la liberazione venne unita e venne conferito un assegno mensile... Per converso si affacciarono altre inquietudini, che si aggravavano negli anni. Per ragioni di età e per la loro scomparsa i musicanti vennero di anno in anno meno. Per ragioni di maggior profitto i giovani allievi si allontanarono per formare od immettersi in orchestre...

Il maestro non può fare affidamento sulla presenza del musicante sul palco.

Se manca non ha modo di sostituirlo. Ed allora deve variare il programma passando da un pezzo d'opera ad una sinfonia, ad una marcia". (Banda Musicale cittadina - Ferrara).

"Il 7 febbraio 1898 un piccolo gruppo di cultori dell'arte plettristica fondava a Ferrara il circolo mandolinistico che veniva denominato "Regina Margherita". Tale denominazione mantenne fino alla ricostituzione dell'Orchestra dopo la parentesi bellica, nel 1947, quando, su unanime deliberazione del consiglio direttivo, il complesso venne intitolato al nome del Maestro Gino Neri. Al primo gruppo di strumentisti ben presto si aggiunsero altri appassionati... Nel 1900, con 25 elementi, sotto la guida del M° V. Veneziani... l'orchestra otteneva la sua prima affermazione conseguendo il 1° premio al concorso nazionale di Verona..."

(Orchestra a plettro "Gino Neri" Ferrara).

"Sorta come complesso dilettantistico non ha una precisa data di fondazione; da notizie di archivio risulta che già nel 1894... Da questo periodo al 1922 la sua attività è notevole, con traddistinta da una rivalità accesissima con altre società corali ferraresi ora scomparse (Orfeonica, Bellini, Mazzolani)... Collateralmente promossa nel suo seno il sorgere di una filodrammatica di cui si perdono le tracce durante il regime...". (Società Corale G. Verdi - Porotto).

"La Jazz Band è nata dal vecchio corpo bandistico G. Verdi di Cento la cui fondazione risale alla fine del secolo scorso. Però la tradizione bandistica centese trae, come da notizie storiche, la sua vera origine dalla seconda metà del 700... L'attuale complesso iniziò la sua attività nel 1966..."

(Jazz Band - Cento).

"Alla metà di novembre del 1972, il complesso ha quasi un anno e mezzo di vita. L'idea è partita da Stefano in occasione di un campeggio estivo... Subito altre esperienze: nei collegi, nelle chiese, in giro per il ferrarese, nelle scuole, a casa di amici..."

(Folk Studio - Ferrara).

"Pensiamo che la nostra passione sia derivata dai precedenti musicali dei nostri genitori... il nonno dell'organista era primo clarino nella banda dei Granatieri, il padre pianista... il nonno del bassista suona il bassotuba in una banda..."

(Otus Scops - Poggio Renatico).

Esperienza di ricerca d'ambiente nelle scuole ferraresi con la fotografia storica (R. Sitti)

Nell'ambito del corso di cinema e fotografia per gli insegnanti ferraresi, organizzato dall'Assessorato alle Istituzioni Culturali e dal Centro Pedagogico Comunale, una decina di insegnanti stanno conducendo con le loro classi una inedita esperienza di ricerca d'ambiente con l'utilizzazione della fotografia storica.

Il metodo di lavoro e gli obiettivi didattici sono stati discussi dal gruppo di insegnanti che partecipano all'esperienza e quindi controllati direttamente con le classi. Sono state individuate alcune fasi fondamentali di realizzazione:

- raccolta dei ragazzi di materiale fotografico dall'albo di famiglia
- compilazione da parte dei ragazzi, per ogni soggetto, di una scheda descrittiva, strumento di lavoro per una prima indagine, per un confronto del ragazzo con i genitori, i parenti, su un preciso argomento storico da raffrontare anche con l'attualità
- discussione in classe sui contenuti del materiale raccolto e scelta di un argomento specifico su cui ampliare la ricerca.
- ampliamento della ricerca oltre l'ambiente familiare e oltre la stessa raccolta fotografica (archivi locali, documenti, tradizione orale, oggetti attinenti l'argomento scelto)
- realizzazione di una iniziativa conclusiva (mostra, ricostruzione di un oggetto o di un fatto, spettacolo, ecc.) che riassume i risultati di tutto il lavoro svolto.

Dopo la prima raccolta e schedatura di materiale familiare l'esperienza è giunta attualmente alla fase della scelta dell'argomento su cui realizzare la ricerca più completa. Estremamente interessanti sono le indicazioni uscite dalle varie località e classi.

Alcuni argomenti scelti:

la famiglia contadina, il lavoro della canapa, la prima guerra mondiale, il fascismo locale.

L'iniziativa inoltre si è rilevata assai interessante per il legame che la sua realizzazione immediatamente richiede con tutta la problematica della tradizione culturale popolare (canti, tradizione orale, documenti di vita familiare e comunitaria, oggetti e strumenti di lavoro ecc.) e con gli organismi associativi che ancora oggi si fanno carico di conservare in vita in qualche modo questa tradizione (bande, corali, comitati carnevaleschi, organismi collegati alle fiere, alle feste ricorrenti, ecc.).

L'iniziativa infine consente l'introduzione produttiva nella vita scolastica quotidiana di tutta una serie di attrezzature e metodologie di lavoro didattico finora escluse: registratori, macchine fotografiche e cinematografiche e loro uso da parte dei ragazzi, come strumenti di lavoro fondamentali per la realizzazione della ricerca. Una serie di altre tecniche costruttive e creative verranno assunte dagli stessi ragazzi nel momento conclusivo, quando saranno chiamati a realizzare la loro mostra, il loro spettacolo o qualsiasi altra cosa decisa in autonomia nell'ambito dell'attività di classe.

Si è ritenuto utile sintetizzare qui il valore di quest'iniziativa per il collegamento che essa oggettivamente ha con gli obiettivi del nostro centro. Il lavoro dei ragazzi, della scuola, in questa e in altre simili direzioni, può contribuire efficacemente e concretamente al recupero di tutto un materiale storico e attuale a cui il Centro è direttamente interessato. Il Centro da parte sua potrà rapidamente fornire alla scuola tutta una serie di nuove occasioni e di nuove realtà, gli strumenti e il materiale integrativo necessario a facilitare ed arricchire le esperienze didattiche che guardano alla ricerca d'ambiente come uno dei momenti più utili per un'azione valida di alternativa al libro di testo e di rinnovamento dei contenuti della scuola.



Fotografia e relativa scheda proveniente
da una quinta elementare di Migliare

COMUNE DI FERRARA
ASSESSORATO ALLE ISTITUZIONI CULTURALI
CINETECA COMUNALE

RICERCA DI FOTOGRAFIA STORICA

SCHEDA DESCRITTIVA

FOTOGRAFIA DI UNA SOLA PERSONA

Quanti anni circa aveva la persona al momento in cui la fotografia è stata
scattata circa 50 anni

Quanti anni ha attualmente (se vivente) _____

Se la persona non è vivente: in quale anno è morta 29 giugno 1968
quanti anni aveva al momento della morte 78

Se vivente: quale mestiere fa _____

Se non vivente: quale mestiere faceva vigile urbano

Notizie sul personaggio (da ricavare da ricordi dei parenti, amici, ecc.) _____

Il 1300 sbarcò in Libia, prima di entrare
in territorio Libico e hanno dovuto rimanere
3 giorni nell'acqua perché gli Arabi non lo sa-
cavano e entrò in territorio Libico e poi in
seguito 11 anni di guerra 1948, era sergente
ed è stato ferito in una mano al fronte
si chiamava post. e segno 047 e 05 segno



10

Fotografia e relativa scheda
proveniente dalla quarta B
elementare di Migliare

COMUNE DI FERRARA
ASSESSORATO ALLE ISTITUZIONI CULTURALI
CINETECA COMUNALE

RICERCA DI FOTOGRAFIA STORICA

SCHEDA DESCRITTIVA

FOTOGRAFIA DI UN GRUPPO

A quale epoca risale la fotografia (anno anche approssimativo)

Di che tipo di gruppo si tratta (familiare, di amici, di compagni di lavoro)

Compagni di lavoro

In quale occasione fu scattata la fotografia (matrimonio, festa, ecc.)

Una domenica di festa

Di quale condizione sociale sono, o erano, in genere i componenti del gruppo

(impiegati, operai, muratori, contadini, ecc.) *operai agricoli*

Eventuali notizie interessanti su qualcuno dei componenti del gruppo

*Quello a destra che si vede
meglio di tutti è mio padre.
Adesso ha più di quaranta
anni e si chiama Germano
di nome e di cognome
Rizzardi. So la fotografia la
ritengo storica perché ora
si lavora il grano con
la trebbiatrice mentre una
volta si lavorava con il forcone
come è rappresentato nella foto.*

Musica e creatività nella scuola elementare Documenti di una esperienza

L'attività musicale nelle scuole elementari ferraresi iniziò lo scorso anno con tre operatori e una ventina di classi, ora s'è allargata a quattordici scuole con una trentina di classi quindi ottocento bambini circa.

Grazie alla collaborazione e all'intervento del Teatro Comunale, è stato possibile continuare ciò che l'anno scorso si era tentato con un solo complesso musicale. Infatti, nel corso di quest'anno scolastico, si sono incontrati e si incontreranno con i ragazzi, sei gruppi, fra strumentali e vocali:

L'ANTICA COMPAGNIA DEI TROVATORI (complesso composto da studenti, con un repertorio di musiche antiche dal medioevo al settecento)

LA CAMERATA ITALIANA (complesso di professionisti, con un repertorio di musiche antiche dal medioevo al settecento)

Un QUARTETTO di mandolini da l'orchestra a plettro "G.Neri" (complesso di non professionisti, con una intensa attività, non solo concertistica, avendo presso di sé anche una scuola di musica)

il FOLK STUDIO (complesso di studenti con un programma di musiche, in parte di propria produzione, su temi di attualità e in parte tratte dal repertorio della musica popolare padana)

L'ORCHESTRA D'ARCHI (complesso di professionisti, che già da vari anni ha iniziato un'attività di incontri con la scuola)

Un PICCOLO CORO dalla "V.Veneziani" (complesso di non professionisti con intensa attività concertistica, nuovo all'esperienza scolastica)

Due complessi straordinariamente hanno operato solo in alcune scuole: un coro di ragazzi "I mini-polifonici" di Trento e la "Corale Val Padana".

Non a caso abbiamo usato il termine "incontro", volendo eliminare la formula e la prassi del concerto preferendo ambientare il tutto nella classe dove il bambino abitualmente opera, evitando per ora i teatri e gli auditorium.

Abbiamo preferito limitare gli incontri con i ragazzi che già fanno attività musicale e incontrarci di volta in volta con pochi bambini, per permettere lo spazio necessario agli interventi e al dialogo. Un gruppo strumentale o vocale che entra in una classe, è uno strumento di grandissimo ed insostituibile valore poiché dà la possibilità del contatto diretto con chi fa la musica, con le sue esperienze di uomo e di musicista, con gli strumenti che usa. La prassi dell'operazione è questa: precedenti contatti fra operatore musicale (figura ormai familiare al bambino) e complessi, studio dei programmi e dei modi di intervento, studio di come presentare musiche e strumenti, di come "smontare" un brano per vederlo nelle sue componenti strutturali, dal ritmo, alle voci, al timbro, ecc. e quindi la possibilità per l'operatore di far toccare con mano al bambino i "meccanismi" della musica, come si farebbe con un giocattolo per meglio conoscerlo.

Per chi lo ha ritenuto opportuno, si è pensato di dare la possibilità di un momento di esecuzione comune: bambini e complesso; una musica già conosciuta dalla classe diventa il pretesto per provare il piacere di suonare e cantare insieme.

I complessi che partecipano all'iniziativa sono diversi per attività, storia, repertori, interessi e modi di azione, con la conseguente possibilità di dare ai ragazzi notevole varietà di musiche e di situazioni.

Alcuni giudizi sull'intervento dei gruppi musicali nelle scuole di Ferrara e provincia

Bambini della terza elementare A di Barco:

"... sono arrivati degli amici. Ci hanno avvicinato. Noi eravamo un pò impauriti, loro ci hanno fatto provare gli strumenti, ma noi avevamo paura. Visto che non succedeva niente, accettammo, ci hanno insegnato cose importanti". (Mauro B.)

"...loro ci hanno fatto provare gli strumenti preziosi che costavano tanti soldi e la maestra ci aveva detto di non toccarli perché se andavano rotti bisognava pagarli". (Paola P.)

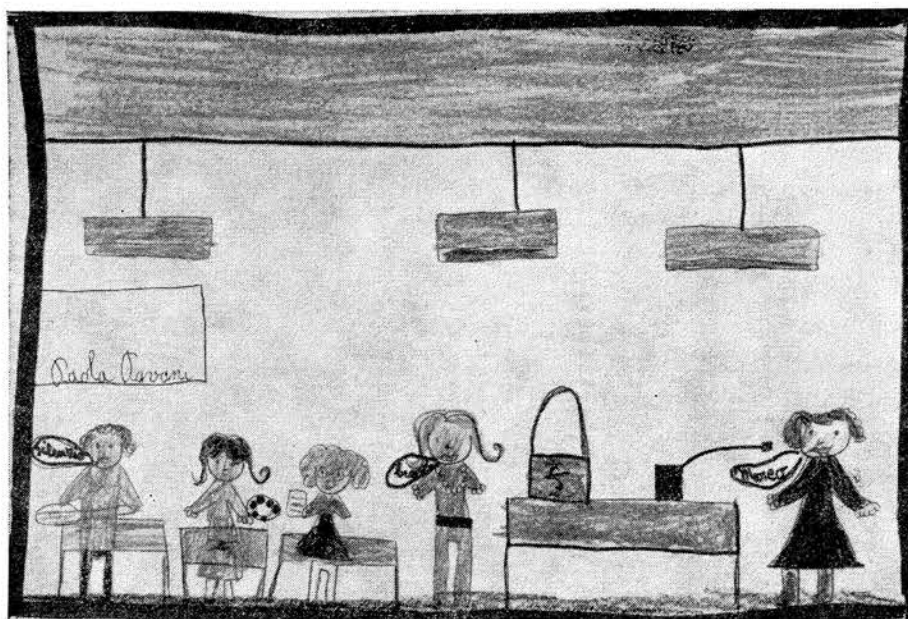
"... il cromorno, che è uno strumento come una specie di un manico di ombrello, il flauto, che è come un bastone, la chitarra e una signorina aveva il tamburo". (Lucia F.)

"... Hanno cantato una canzone molto bella dove noi bambini accompagnavamo con le mani e un'altra dove noi bambine ballavamo e la canzone aveva per titolo Saltarello. Quando sono andati via mi veniva quasi da piangere. Ma fortunatamente è rimasta la signorina di musica che aveva registrato tutte le canzoni e così ce le ha fatte ascoltare di nuovo". (Elisabetta F.)

Bambini della seconda elementare di Barco:

"... ieri pomeriggio sono venuti dei ragazzi e hanno cantato tante belle canzoncine. A me è piaciuta la canzone che s'intitola Primavera. C'era anche un bambino che sapeva imitare l'usignolo... suonavano tanti strumenti che ora non usano più e si chiamano: flauto dolce, il flautino, la chitarra, il cromorno. La musica non era forte, ma era sottile sottile...".

"... la più bella canzoncina è stata la prima e si intitolava: Pri-mavera. Mi faceva sentire la montagna. Le bambine di terza saltellavano seguendo la musica e i maschi battevano le mani...".



Bambini di quinta elementare:

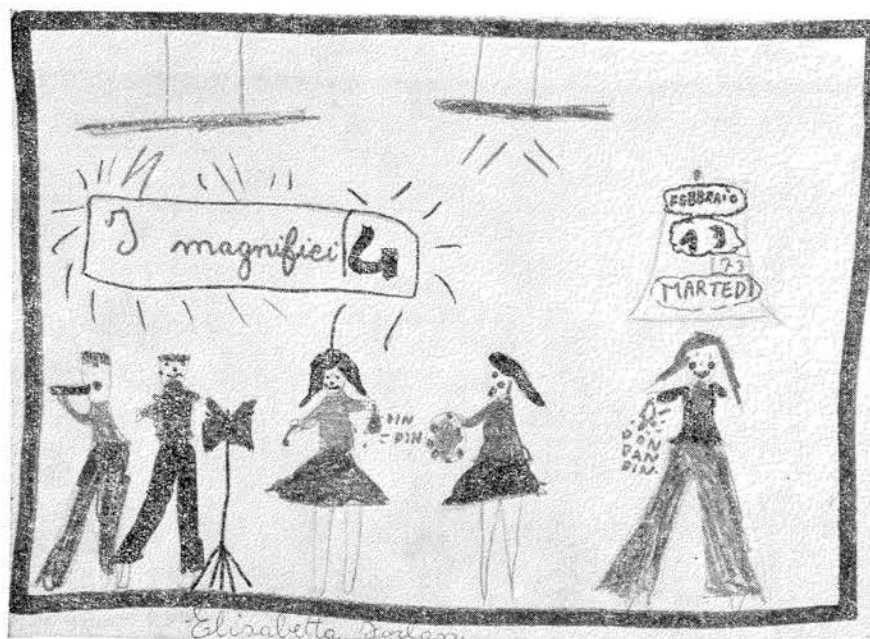
"... la musica mi faceva pensare a un mondo strano, e lasciare indietro lo smog, gli inquinamenti e le macchine. I brani di musica che mi sono piaciuti di più, era la musica popolare, perché era stata scritta dal popolo... a me questa musica piace di più che quella pop e può raccontare cose vere o avvenute". (Dario B.)

"... Ieri quando suonavano io mi sentivo di dentro come una allegria o una festa, perché suonavano così bene, che non so, mi sentivo strana... era magnifico vedere che suonavano. A me sono piaciuti tutti i brani, perché li suonavano tanto bene che io mi commuovevo, per me ieri è stata la più bella giornata della mia vita, perché ho potuto vedere quattro musicisti veri". (Sabrina R.)

"... Mi sono piaciute molto anche le mazurke e i canti popolari perché venivano suonati con precisione infatti cominciava a suonare la chitarra, poi la mandola e infine i due mandolini, poi ricominciavano i mandolini, la mandola e la chitarra... A me è piaciuto ascoltare quei brani perché era la prima volta che sentivo suonare dal vero". (Luciano B.)

"... la sensazione che ha suscitato in me questa musica è stato un tuffo al cuore perché io non avevo mai sentito la musica dal vero, e se l'avevo ascoltata era per mezzo della radio o della televisione, faceva piacere ascoltare quella musica perché quei quattro componenti la suonavano con amore, con dolcezza e con armonia". (Luca B.)

"... mentre suonavano i brani mi sembrava che il pensiero andasse negli ambienti che nella musica venivano rappresentati, per esempio nella danza delle libellule mi sembrava di vedere uno sciame di libellule, nella canzone delle mondine mi sembrava di vedere una risaia, nel casaciov mi sembrava di vedere una steppa russa, quando suonavano i due valzer e la mazurka mi sembrava di vedere una sala da ballo, al tempo dei miei nonni..." (Luigi F.)



Da una quinta elementare della scuola "G. Leopardi" di Ferrara:

Elisabetta Colombo

Ferrara, 14 marzo 1973

Relazione

Per una bambina che non ha sentito come musica altro che le solite canzonette orecchiabili e impara musica a scuola solo da qualche tempo, la possibilità di andare a vedere tre opere di un solo atto, adatte ai ragazzi, può essere un'occasione per imparare cos'è la vera musica. Così pensai quando l'insegnante di musica ci informò della rappresentazione al Teatro Comunale e quando la nostra maestra si offrì gentilmente di accompagnarci, decisi di andarci, dato che sicuramente sarebbe stata un'esperienza molto interessante. Mentre ci incamminavamo verso il Teatro cercavo di immaginarmi come sarebbero state quelle opere, ma non mi riusciva, dato che non avevo mai visto nulla del genere. E' difficile dire se mi piacque perché devo confessare che rimasi un pò delusa nel vedere queste opere brevissime e secondo me un pochino superficiali, perché mi ero immaginata che, pur cantate e naturalmente con la scenografia e i costumi di una volta, adattati alla musica, fossero un pò più profonde e rispecchiassero qualche problema valido anche per i giorni nostri. La musica in compenso era meravigliosa e mi piacque soprattutto quella della seconda opera, tanto che non badai quasi alla vicenda di cui trattava: un direttore d'orchestra, che dopo vari tentativi riusciva, con notevole sforzo e vane prove a far suonare l'orchestra in modo esemplare.

Mi lasciai invece trasportare in un mondo diverso, straordinario, dove dominava questa musica così bella e per me così nuova.

Un'altra occasione per me di accostarmi alla vera musica, fu quel lunedì che a scuola venne un complesso folkloristico chiamato "La piccola camerata italiana" a farci sentire alcune ballate o sonate di varie epoche, dal Medio Evo all'Ottocento.

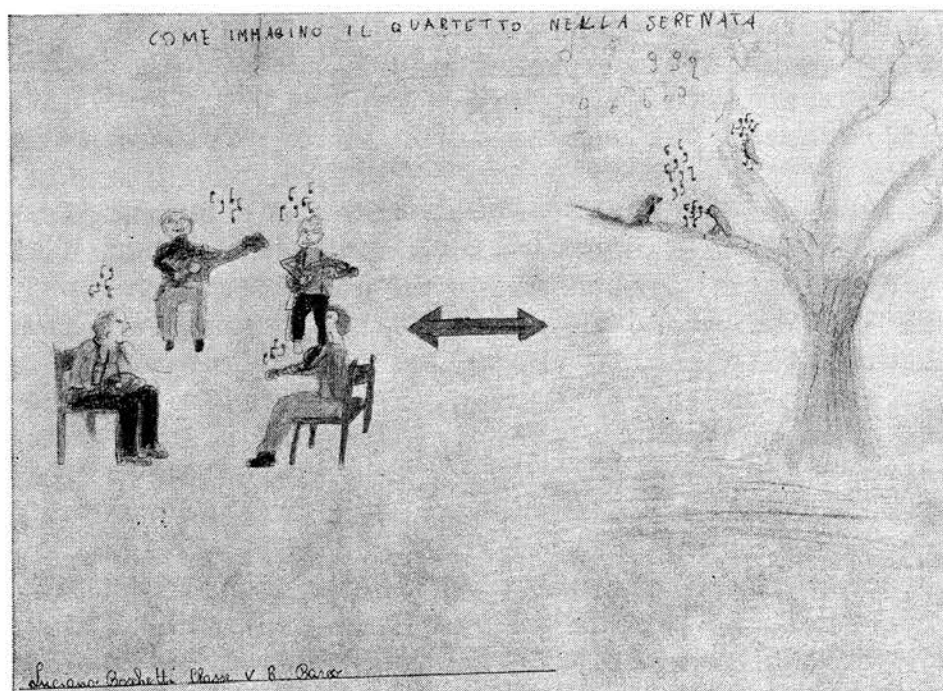
Noi ne fummo felicissimi, dato che non avevamo mai sentito musica addirittura del millecento, diversa senza dubbio da quella attuale, e anche la possibilità di conoscere un complesso folkloristico era certo molto interessante per noi.

Rivolgemmo loro domande riguardo alla musica. Le loro risposte e l'ascolto di quelle musiche bellissime, suonate oltre a tutto con strumenti fino allora per me sconosciuti, come la dulciana, mi permisero di fare molte riflessioni.

Infatti capii che la musica esprime i sentimenti di un uomo, quello che ha dentro di sé, il suo stato d'animo. La musica può consolare, dare sfogo, perché suonando si può esprimere la propria felicità o il proprio dolore.

Mi accorsi anche quale rassomiglianza vi era tra la musica delle tre operine e gli ultimi pezzi musicali che ci fece ascoltare il complesso e sapendo che erano più o meno dello stesso periodo, capii che la musica cambia secondo i tempi, rispecchiandone il modo

di vivere, i costumi, la mentalità.
Penso che l'uomo abbia suonato fin dalla preistoria, certo con strumenti molto semplici e imperfetti, ma musica ugualmente meravigliosa, perché secondo me essa è l'arte che esprime il cuore dell'uomo in ogni tempo.



Un'operatore musicale:

"La musica esprime il cuore dell'uomo"

Basterebbe leggere quanto hanno scritto i ragazzi delle scuole elementari dove "da poco tempo si impara la musica" per rendersi conto della genialità della sperimentazione in atto in alcune classi elementari ferraresi. Perché genialità? Sempre leggendo quanto scrivono i ragazzi appare chiaro che è importante certo "l'operatore" musicale, ma lo è nella misura in cui può disporre come contributo alle sue lezioni di incontri dentro e fuori la scuola, tra scolaresche e mondo musicale.

Infatti, vedere "tre uomini e una donna" che suonano con strumenti "mai visti e conosciuti" musiche "mai sentite o immaginate", entrare in un "teatro vero" è senz'altro un'esperienza che getta le basi per un orizzonte che va al di là del fatto musicale e ci fa pensare quale elemento prezioso e importante può essere, per una vera promozione culturale e della personalità, la musica che, come dice una ragazzina di quinta "è l'arte che esprime il cuore dell'uomo". Certamente questa prima esperienza va perfezionata e articolata in modo che organizzazioni musicali operanti nella nostra città tragga no dalle indicazioni dei ragazzi stessi, elementi di stimolo e di

riflessione al fine di dare quanto viene richiesto.

Al di fuori e dentro la scuola pertanto, stretto collegamento e collaborazione, anche in fase di preparazione dei programmi, fra tutto il mondo scolastico, docenti-discenti, operatori musicali, Teatro Comunale e tutte le formazioni piccole e grandi, popolari e colte, al fine di allargare l'attività musicale valendosi delle indicazioni che i Maestri cominciano a dare, guardando in una più ampia prospettiva che (e anche questa è una indicazione) estenda l'incontro con la musica, nelle sue varie forme (teatro,concerto,ecc.) ai genitori dei ragazzi stessi.

Se la musica "esprime il cuore dell'uomo" facciamola veramente diventare patrimonio di tutti.

Titta Buzzoni

Un'insegnante della scuola elementare di Barco:

"L'esperimento del concerto tenuto nella mia classe ha dato, a mio parere, risultati positivi.

Gli scolari si sono molto interessati agli strumenti, chiedendone i nomi e provandoli, con evidente soddisfazione. Evidente anche la partecipazione alle musiche proposte. Sarebbe stato migliore il risultato, se tutti i testi delle canzoni fossero stati in lingua italiana, in modo da fissarne meglio il ricordo.

Come fiduciaria trovo necessario che tutte le classi di uno stesso plesso partecipino, a turno, a questi esperimenti, affinché nessuna classe si senta esclusa." (Norma Verri Minzoni)

Un complesso: "L'Antica Compagnia dei Trovatori)

"L'Antica Compagnia dei Trovatori porta avanti da quattro anni un proprio discorso sulla musica antica dal Medioevo al settecento. Prima di affrontare l'esperienza di cui fra breve parleremo, il gruppo ha allestito spettacoli in ambiente studentesco con discreto successo.

Nel quadro programmatico di attività nelle scuole, dell'Assessorato alle Istituzioni Culturali, L'Antica Compagnia dei Trovatori si è inserita con otto incontri, di cui sei nelle scuole elementari e due alle Magistrali. Esporrò qualche impressione al termine di questo lavoro, facendomi portavoce del complesso.

Ci siamo trovati a dover affrontare per la prima volta spettatori tanto giovani, spettatori cui non era possibile fare un discorso introduttivo ed esplicativo di carattere storico-letterario, discorso cui noi eravamo abituati e che consideravamo del tutto necessario per la comprensione e l'inquadramento dei brani musicali. Quello che però è mancato in chiarezza musicologica è stato acquistato sul piano del contatto umano.

I bambini ci hanno accolto con entusiasmo, senza prevenzioni, si sono interessati delle nostre persone e dei nostri strumenti, un po' curiosi ai loro occhi; hanno provato a suonarli, hanno accompagnato battendo il tempo con le mani.

Ci hanno rivolto le domande più impensate, fra cui costante quella sul perché della nostra scelta musicale, perché la musica antica e non Lucio Battisti, e sono rimasti un pò stupiti della risposta piuttosto semplice: "Perché ci piace".

Alle Magistrali il discorso è stato diverso, trattandosi di ragazzi più grandi e quindi più preparati culturalmente a recepire un messaggio un pò particolare come il nostro.

Siamo entrati nelle classi accolti da espressioni dubbiose della riuscita della manifestazione e felici della perdita di un'ora di scuola, siamo usciti fra molti applausi e molte domande dense di curiosità e d'interesse. Complessivamente un'esperienza positiva.

Pietro Regnani



Due momenti dell'incontro con il quartetto mandolinistico dell'orchestra a plettro "G.Neri" alla scuola elementare "Govoni."
(le fotografie sono state scattate dai ragazzi)

Frammenti di testimonianze e canti raccolti ad Argenta

(S.Liberovici - P.Natali)

(Informatore; Ghini Primo detto Manazza, nato nel 1902 a Conselice (Ravenna); manovale delle ferrovie; muratore, corridore ciclista professionista, guardia giurata, funzionario di partito. Registrazione di S.Liberovici, Argenta (Ferrara), 7.2.1973)

(...)

S.L. - L'anno 1917

- Ecco il '17 è ancora l'anno della guerra

S.L. - Sì, non ti ricordi di nulla che t'abbia colpito

- Dunque nel '17 io avevo quindici anni a 17 ero in stazione a vendere i fiaschi, ero come adesso grande come adesso, nel '17, mi ricordo mi ricordo, che, avevo anche, una struttura fisica che, faceva sempre la lotta di, bracciate con tutti i facchini li buttavo per terra tutti, gente di trenta quarant'anni, forti hai capito?, sì erano, una struttura fisica come adesso, forte, tant'è vero che in quell'anno che ho fatto nei facchini, che avevo diciotto anni, sì ero più forte nei più forti dei facchini hai capito?, questo, fra parentesi sempre

Nel '17 io mi ricordo, mi ricordo quel particolare lì cioè tutti i soldati tutte le tradotte, che passavano, e io ho visto anche la ritirata, sono arrivati fino a Lavezzola proprio con la ritirata, non gli austriaci ma gli italiani che venivano giù a piedi, con tutti i cappotti adesso tutti, tutti

S.L. - Da Caporetto erano arrivati fino a qua?

- Sì sì sono arrivati anche qua sì, pochi ma sono arrivati, sono arrivati anche qua

S.L. - E cosa ne han fatto di quei militari lì?

- Ah ma dopo li han ripresi poi li han rimandati su

(...)

- S.L. - Dicevo '17 però mi riferivo a una cosa grossa che era successa in quell'anno, a livello internazionale, e sapere se tu ti ricordi che ci fossero state delle reazioni qua, cioè la Rivoluzione d'Ottobre
- Ah beh, no io credevo che tu ti limitasti ti limitasti alla situazione locale qui
- S.L. - Sì, ma volevo sapere se c'erano state delle reazioni
- Beh guarda, guarda io penso che, come ti dico io ero giovane giovane, politicamente sai si era lì ma non, adesso, bisogna che siamo sinceri sai, si era lì d'istinto si era lì di, non so si era lì per, dal di dentro, non c'era una concezione politica di una visione magari come uno può avere adesso anche se è giovane non so se tu mi segui bene, anche se è giovane adesso, adesso si legge, allora si leggeva il Carlino come adesso che, parlava come adesso il Carlino allora, quello mi ricordo bene, il Carlino di allora, il Resto del Carlino qui nostro di Bologna, quel fetente lì, allora parlava come parla adesso hai capito? è stampa c'era l'Avanti! chi lo leggeva? sai, noi si leggeva poco
- S.L. - Si leggeva poco
- Ah non c'era non c'era una organizzazione diciamo così, con dei giovani, intellettuali che insegnassero così, io ricordo che veniva giù uno da Ravenna, quando che eravamo ancora socialisti, ricordo ancora anche il nome, veniva a fare la domenica pomeriggio perché era uno che lavorava anche lui
- S.L. - Come si chiamava questo?
- Motta si chiamava era zoppo, si chiamava Motta, era proprio ricordo come adesso, uno che era giovane anche lui, adesso avrebbe non so sette otto anni più di me insomma non so poi dove sia andato a finire, veniva giù a fare queste lezionici ne sai
- S.L. - Faceva lezioni di cosa?
- Di politica
- S.L. - Di politica. Commentava i fatti del giorno?
- No, per lo più insegnava insegnava
- S.L. - La dottrina socialista?
- Un pò di teoria così sai, e questo è quello
- S.L. - E quindi tu non hai un ricordo che alla notizia della Rivoluzione bolscevica
- Beh guarda, quello lì è stato diciamo così il dopo è stato è stato ci siamo sempre riferiti alla Rivoluzione d'Ottobre alla Russia a Lenin
- S.L. - Ecco, Lenin. Quand'è che tu l'hai sentito nominare la prima volta?
- Ah Lenin l'ho sentito nominare l'ho sentito nominare subito. Lenin sì, quando è morto poi del '24, ci ho anche un particolare io un particolare dopo viene fuori, quando è morto del '24 Lenin era già era già
- S.L. - Qual'è questo particolare che dicevi della morte di Lenin?

- Beh la morte di Lenin, mi ricordo, ricordo benissimo, che ci fu la fotografia con la bara, con la bara di Lenin, e si vedeva Lenin che era morto hai capito?, e allora io tagliai la Domenica del Corriere che c'è ancora mi sembra, sì, e poi la attaccai in casa, comunque lì io abitavo in un caseggiato, e lì c'era anche dei c'era anche dei fascisti e una moglie, una di questi fascisti veniva sempre in casa nostra, eravamo tutti amici, allora lo vide là lo vide e lei lo disse a suo marito, ma suo marito non venne perché, abitavamo lì e lui non voleva, allora mandò un altro, e dovetti darci dovetti darci, volevano che gliela portassi là in direttorio e dico: "No fino in direttorio non gliela porto, se lo volete ve lo dò...", sì adesso è un particolare che non ha non ci ha niente d'importanza, comunque per dire di Lenin hai capito Lenin, è, sì come dici tu la rivoluzione la rivoluzione la rivoluzione è stata uno spiraglio, è stata, un'apertura diciamo così della gente dei lavoratori di tutti... Lenin è stato un nome che, è stato la bandiera diciamo così, la bandiera è stato Lenin

S.L. -E perché tu personalmente ritagliasti questa fotografia?

- Per tenerla per tenerla per ricordo non so adesso, sì, era una cosa da poco era già un simbolo era già, qualcosa che ti attirava di tenerla in casa di essere lì e di poterla vedere hai capito?

(...)

S.L.- Ecco, in sede di partito, di sezione socialista, si parlava di questa cosa? si parlava di poter ripetere qui da voi, e in che modo, l'esperienza della Rivoluzione d'Ottobre?

- Sì sì quello sì; sì si diceva, se è stato possibile farlo in Russia che c'era ancora lo zarismo e c'era ancora, c'era ancora la schiavitù diciamo c'era la schiavitù non si vedeva motivo perché non si potesse fare qui, qui da noi insomma, o nel mondo, si parlava del mondo allora

(...)

(Informatore: Vetturia Merendi in Ghini detta Beppina, nata a Lavezzola (Ravenna), bracciante poi casalinga. Registrazione di Sergio Liberovici, Argenta (Ferrara) 7.2.1973.

(dalla parlata di Lavezzola)
(...)

- Ah, io avevo la bandiera rossa in casa, perchè tutti, tutti uno alla volta, anche i giovani, l'hanno buttata sulla strada, che la notte, una notte, perchè dicevano che se la trovavano ammazzavano tutti, e allora anche i giovani l'hanno buttata sulla strada i vecchi le donne anziane tutti, e io ho tentato, e ho incontrato quello lì, quello lì quell'uomo lì (risate), e allora, no anzi, a l'ò dèt a tó zèja parké prèma la l'avéva lia, pó la ñ'era più ardida à l'avéva su intla nàpa dè kamèin; allora c'era il cammino, è la ñ'era più ardida, è alóra a dig a vói tskórar kòn Primo che allora non lo conoscevo, solo così di nome, è alóra, sapevo che era un compagno, è alóra par stréa a sa vdésmi: "a vói dmandart un kuél ..." e allora dico: " è lóra kum sta bandiéra kùsa fasénia?, à la butémja via ànka nu?," " Nò, mò dè tèiñla jñkóra ", çapisci?," tienila ancora allora ", l'ho tenuta, fatto fare una cassetina, così inchiodata un po' e poi, e poi l'ho messa che allora avevamo i maiali in uno stalletto di canna, lì frammezzo le pareti, sempre andavo a vedere quando pioveva, e poi tante volte veniva dei compagni anche, forestieri così e lo dicevano ... " C'è una bandiera da vedere " e loro, morivano per vedere questa bandiera, e io la prendevo fuori e la stendeva, era una consolazione.

E dopo l'ho presa via di là, ci ho cambiato posto, e insomma non sapevo più come fare se se ne accorgeva mia mamma, e allora dopo ci siamo sposati e l'ho tenuta sempre, nei cuscini cucita, nel materasso così dentro, sempre ero dietro a scucire perchè tanti venivano e la volevano vedere (risate)

S.L.-Un bel lavoro!

- E allora è venuto la guerra, l'ho tenuta fino agli ultimi agli ultimi giorni, di qui, qui c'era i tedeschi siamo andati via, in Campotto, abbiamo preso tutta questa roba, io avevo questa bandiera e lóra kuél (Primo, il marito), noi, eravamo in vista: " se vengono, si sla tróva is fuñila tòti " è lóra diñ: " Dàla...", l'avéva un amig, è sò mujér ànka lié liéra x-na kampaña, è ki staséva la zó dè pònt dla Bastèa in càmpagna, " Si si la prendo ", ma gli ultimi giorni, gli ultimi giorni che facevano il terrore questi qua hanno avuto paura e l'hanno bruciata, proprio gli ultimi giorni.

Dopo i miei compagni di Lavezzola le mie ragazze son venute subito qua, " La bandiera!", eh mi ha fatto un dispiacere, l'ho tenuta tutto il tempo fino a qui l'ultimo giorno proprio

Ci era rimasta sólo quella, a Lavezzola

S.L. - C'era scritto sopra qualcosa?
- "La luce viene dall'Oriente"

E poi c'era una bella falce e martello, e poi c'era, avevo tutte le tessere di tutti gli anni che ho avuto, è andato tutto

(...)

Malauguratamente l'organo del Partito Socialista Italiano è interdetto in Provincia di Ferrara; ma ciò nonostante, anzi per ciò, i compagni e i lavoratori del ferrarese devono concorrere alla sottoscrizione pro

AVANTI!

seguendo l'esempio nobilissimo degli altri compagni e lavoratori d'Italia, i quali nell'anno scorso 1916, a soldi e a lirette, offrirono la somma di oltre

Cento Mila Lire

in segno di protesta contro la società capitalista e di solidarietà col solo giornale che difende gli interessi di classe e rappresenta le aspirazioni del proletariato italiano e internazionale.

RIVOLGERSI IN VIA S. DAMIANO N. 16, MILANO

(DISTACCARE QUESTO FOGLIO E TENERLO AFFISSO NELLE RESIDENZE SOCIALI)

("...c'era l'Avanti, chi lo leggeva?")
"Malauguratamente l'organo del Partito ecc.": da La Bandiera Socialista, cit., Ferrara, 21.1.1917

("...allora si leggeva il Carlino come adesso...") "Boicottateli!
Boicottateli!": da La Bandiera Socialista, cit., Ferrara, 28.1.1917

Boicottateli!
Boicottateli!

Continuati di migliaia di operai, danno regolarmente ogni giorno il loro soldo al giornale borghese, concorrendo così a creare la sua potenza.

Perché? — Se lo domandate al primo operaio che vedete in tram o per la via con un foglio borghese spiegato dinanzi, voi vi sentite rispondere:

Perché ho bisogno di sapere cosa c'è di nuovo. — E non gli passa neanche per la mente che le notizie e gli ingredienti coi quali sono cucinate possano essere esposte con un'arte che diriga il suo pensiero e influisca sul suo spirito in un determinato senso. Eppure egli sa che il tal giornale è codino, che il tal altro è palancaio, che il terzo, il quarto, il quinto, sono legati a gruppi politici che hanno interessi diametralmente opposti ai suoi. Tutti i giorni poi, capita a questo stesso operaio di poter constatare personalmente che i giornali borghesi raccontano i fatti, anche più semplici, in modo da favorire la classe borghese a danno della politica e della classe proletaria.

Scoppia uno sciopero? Per il giornale borghese gli operai hanno sempre torto. Avviene una dimostrazione? I dimostranti son perché sono operai, sono sempre dei turbolenti, dei faziosi, dei teppisti.

Il Governo emana una legge? È sempre buona, utile e giusta, anche se è... viceversa.

Si svolge un'azione elettorale, politica od amministrativa? I candidati e i programmi migliori sono sempre quelli dei partiti borghesi.

E non parliamo ai tutti i fatti che il giornale borghese o tace o travisa, o falsifica, per ingannare, illudere, e mantenere nell'ignoranza il pubblico dei lavoratori.

Malgrado ciò l'acquiescenza colpevole dell'operaio verso il giornale borghese è senza limiti. Bisogna reagire contro di essa e richiamare l'operaio all'esatta valutazione della realtà.

Bisogna dire e ripetere che quel soldo buttato là distrattamente nella mano dello strillone, è un proiettile consegnato al giornale borghese che lo caglierà poi al momento opportuno, contro la massa operaia.

Se gli operai si persuadessero di questa elementarissima verità, imparebbero a boicottare la stampa borghese con quella stessa compattezza e disciplina con cui la borghesia boicotta i giornali degli operai, cioè la stampa socialista.

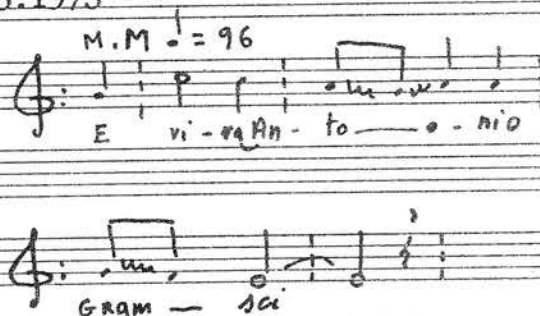
Non date aiuti di danaro alla stampa borghese che è vostra avversaria ecco quale deve essere il nostro grido di guerra in questo momento che è caratterizzato dalla campagna per gli abbonamenti fatta da tutti i giornali borghesi.

Boicottateli, boicottateli, boicottateli.

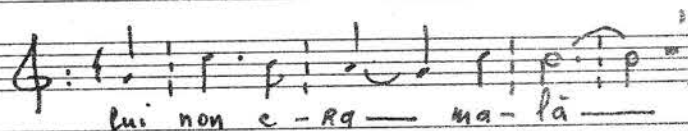
(Informatore: Pollini Costanza, nata nel 1903 a Lavezzola (Ravenna), bracciante e Pollini Argentina, nata nel 1907 a Lavezzola (Ravenna), casalinga. Registrazione di Sergio Libero vici, Paolo Natali, Argenta (Fe) 7.3.1973

(...)

P.C. - " Evviva Antonio Gramsci
lui non era ammalà
son stati quei vigliacchi
che l'hanno condannà "
Se ci fosse l'Adelina ...

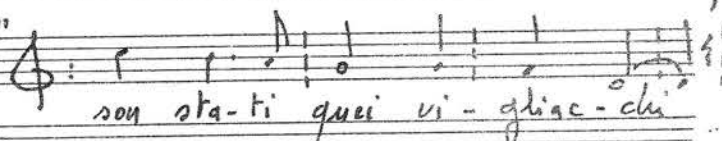


P.A. - " Se non ci conoscete
guardateci ... "
Dai continua tu ...

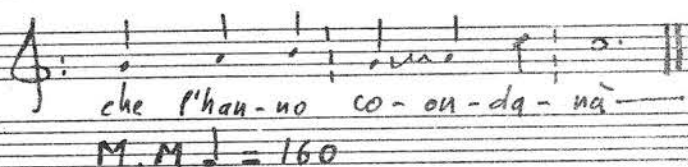


" Guardateci nel petto ... "

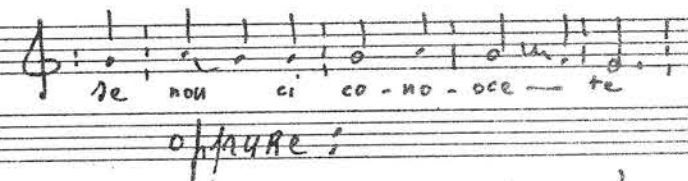
P.C. - " Se non ci conoscete
guardateci negli occhi
noi siamo le compagne
della Maria Margotti



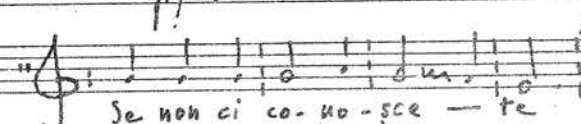
Se non ci conoscete
guardateci in cintura
noi siam le partigiane
e non abbiām paura "



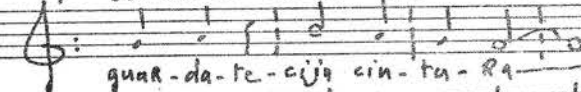
S.L. - " Vuoi riprendere quella lì
di Antonio Gramsci?



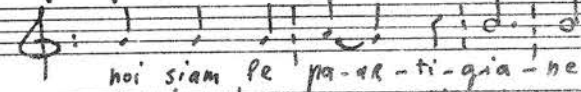
P.C. - " E viva Antonio Gramsci ... "



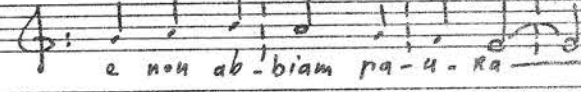
No, non era così ...



" Lui non era ammalà ... "



Noi, facevamo un coro ...



" Son stati quei vigliacchi
che l'hanno condannà "

Ma c'era un'altra (strofa)

(...)

Una ricerca di giochi e filastrocche nella scuola elementare e media

(G. Cristofori P. Natali)

Per presentare alcuni momenti di una prima raccolta di giochi, filastrocche e canti, condotta nella scuola, pubblichiamo alcuni passi della prefazione di Giuseppe Pitré al proprio volume "Giochi fanciulleschi siciliani" (Biblioteca delle tradizioni popolari siciliane 13, Palermo 1883), per stimolare un discorso più ampio sulle origini e la natura del gioco infantile spontaneo.

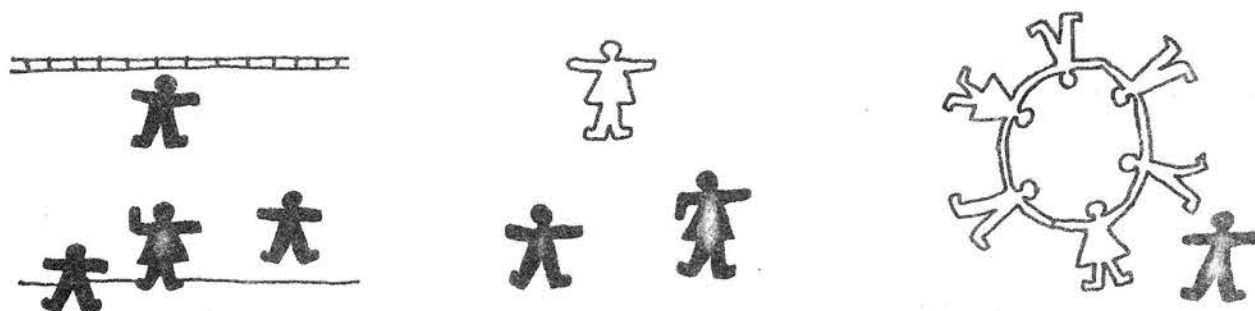
"Argomento di non lieve importanza fra le tradizioni popolari, i giochi fanciulleschi offrono un campo spazioso di ricerche e di osservazioni a quanti studiano l'uomo nella sua vita intima e domestica, nelle sue relazioni con gli uomini nelle sue inclinazioni e costumanze... per gioco s'ha a intendere non già la contraffazione individuale, occasionale, capricciosa, di qual si voglia atto della vita, bensì un dato divertimento tramandato di generazione in generazione, da tutti ammesso, da tutti inteso; un processo prestabilito di atti, formule e condizioni, la infrazione, alterazione o sbaglio delle quali porta con sé una perdita o una penitenza... Lo spirito d'imitazione è il primo e principale carattere della fanciullezza, e questo spirito è così innato in essa come lo è il bisogno di mangiare e di bere. Ciò che il fanciullo vede fare fa egli stesso parodiando e molti d'è suoi giochi e passatempi, per chi ne cerchi le ragioni, sono ripetizione, contraffazione di atti, di pratiche, di abitudini degli uomini...

L'uomo fanciullo non può sottrarsi all'ambiente che lo circonda e da esso ritrae le sue idee, su di esso acquista le prime nozioni della vita domestica, ad esso acconcia le sue abitudini ed i suoi costumi. Alimenti, vestire, abitazioni, occupazioni giornaliere di lui, tutto si informa alle condizioni telluriche e climatiche in mezzo alle quali egli respira, si agita e muore. Se la cosa manca al piccolo mondo che al fanciullo si presenta, l'idea di questa cosa deve ugualmente mancare, perché non ha ragione d'affacciarsi; e se la cosa esiste in una data forma e maniera sotto di quella s'apprenderà dal piccolo essere. Queste forme e maniere son la causa prima delle differenze più o meno notabili e delle più spiccate

./.

rassomiglianze d'è giochi, i quali, come s'è già detto, ripetono e contraffanno atti, fatti e parole della vita comune, domestica e sociale... Una conseguenza di questo fatto etnografico può tirarsi dal numero d'è giochi e d'è divertimenti fanciulleschi; il quale checché si possa pensare il contrario, là è maggiore dove i fanciulli di popoli civili si mantengono ancora vergini di istruzioni, per dirla con una frase di Montaigne, e di educazione.

La vita più o meno colta delle città, in comunicazione e con tatto di gente esterna può bensì accrescere questo numero, anzi, quanto a balocchi, lo porta all'infinito, ma concorre, in molti casi, a far perdere loro la semplicità; e ad ogni modo, del lasciare dé gravi dubbi sulla provenienza popolare di essi; perché è sempre a temere che a misura che l'ambiente artificiato di una sala si sostituisce all'aria libera ed aperta delle vie e del le piazze, giochi e trastulli barattino le loro forme rozze e sbrigiate ma sempre eguali con forme ripulite e regolari che sanno d'arte e di società... Molti dé giochi tradizionali sono avanzi di riti, cerimonie ed usanze antichissime perdute o scomparse dalla memoria dei volghi... Non è sempre agevole, anzi è talvolta estremamente difficile il saper leggere dentro codesti fatti, e lo indovinarne il senso recondito per riportarli al loro significato primitivo. Vi si oppongono le modificazioni in- contrate dalle tradizioni passando da popolo a popolo e le misti- ficazioni che le parole consacrate nel gioco han dovuto subire dopo tanti secoli."

Tre giochi

Questi giochi sono stati raccolti, con molti altri, in una terza elementare. Le trascrizioni ritmiche o melodiche che appaiono, sono state fatte con i bambini.

(Informatore: Classe III elementare. Registrazione di Paolo Natali, Ferrara, Marzo 1973)

" Un due tre per le vie di Roma "



(...)

Bambino - Un bambino sta sotto, attaccato al muro, voltato, e altri bambini stanno dietro, in fondo, dietro una riga, adesso facciamo una riga là in fondo, chi sta sotto fa: un due tre per le vie di Roma, (poi si volta verso i compagni) se vede uno mentre viene avanti, allora (quest'ultimo) torna indietro (torna alla riga di partenza) e chi dice prima stella (oppure, tana), allora è sotto lui (avviene così lo scambio dei ruoli).

(...)

" Le belle statuine "

(...)

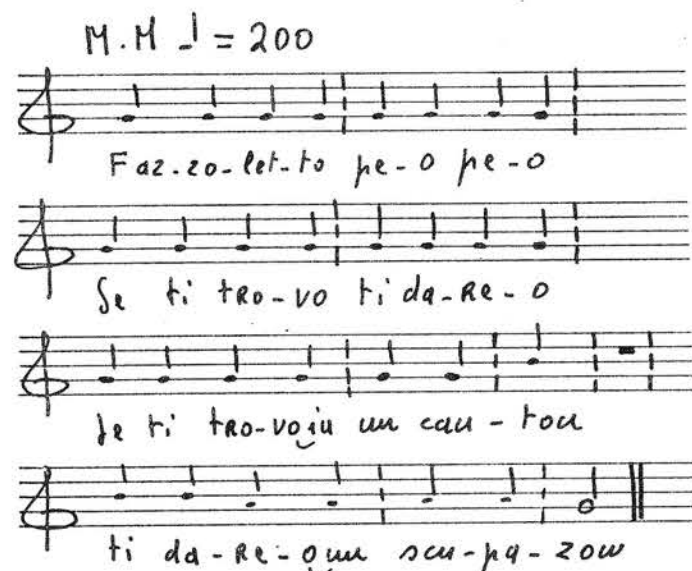
Bambino - Una bambina sta sotto e chiede alle altre: "Che scena volete fare?" (per esattezza la frase nel gioco è: "Come lo volete?"), una per esempio dice: ballerina, al mare (sceglie quindi un ruolo, o una situazione mimica), la bambina che sta sotto si volta da un'altra parte per non vedere le altre che si preparano e dice: "E' pronto il caffè?", e le altre se sono pronte e si sono messe in posa, dicono: "Si è pronto", allora (se le compagne sono pronte) la bambina si gira e spinge un bottone di una, (la bambina tocca le compagne, fingendo di pigiare un bottone) e quella deve fare la scenetta inventata da lei (finché non sarà toccata di nuovo, allora si bloccherà in un atteggiamento, mantenendolo fino alla fine del gioco), quando tutte hanno fatto la scenetta, la bambina (che "sta sotto") dice chi è stata la più brava (e qui avverrà lo scambio dei ruoli).

(...)

" Fazzoletto peo peo "

(...)

Bambino - Tanti bambini si mettono in cerchio seduti, con le mani dietro la schiena, e un altro bambino, che sta sotto, gira intorno e dice: "Fazzoletto peo peo se ti trovo ti dareo se ti trovo in un canton ti dareo un scupazon":



(questa filastrocca viene iniziata da un bambino, poi ripresa da tutti i partecipanti al gioco)

poi mette un fazzoletto nelle mani di qualche bambino, (di quelli seduti in cerchio) se non se ne accorge di avere il fazzoletto in mano gli dà un scupazon, altrimenti (quello che riceve il fazzoletto) si alza e corre (intorno al cerchio dei compagni, nella direzione opposta di quello che "é sotto", cercando di riconquistare il proprio posto, prima che gli venga occupato dall'altro. Chi rimane senza posto, continuerà a girare attorno al cerchio, cercando di conquistare un altro posto, attraverso la solita prassi).

(...)

L'idea della raccolta di conte, filastrocche, canti popolari, ecc. fatta dagli alunni delle scuole elementari a tempo pieno e da alcune classi di una scuola media inferiore, è nata non solo dal desiderio di conoscenza di una cultura, ma anche dal desiderio e dalla necessità di modificare l'attuale insegnamento della musica ai ragazzi dai sei ai quattordici anni.

Infatti, una scuola in continua trasformazione, non può accettare tipi di insegnamento e modelli che sono di informazione e non di formazione e che ricordano una scuola (in particolare quella media) per pochi e non per tutti.

Il gioco, le tradizioni popolari, tradotti poi in una realtà sociale attuale, sono i cardini e gli elementi essenziali di questa raccolta fatta dai bambini e dai ragazzi, i quali hanno operato una ricerca nell'ambito della loro famiglia.

Come esempio di questo primo momento, ho scelto due filastrocche infantili e una canta per la befana.

" Pirínpimpín "

Pirínpimpín kúsa fat su kal prar?

À mañ i pér

Ki tla dit?

Al mié padrón

Brut lazarón.

Guàrda in za

guàrda in là

guàrda in zó

guàrda in su

Kurukukú.

Pirimpimpin cosa fai su

Mangio una pera quel pero

Chi te l'ha detto?

Il mio padrone

Brutto lazzarone.

Guarda in qua

guarda in là

guarda in giù

guarda in su

curucucu

" La fàza "

Urcina bèla, kùésta lè sò surèla

òc bèl, kùést lè sò fradèl,

kùésta lè la pòrta è kùést al kampanèl
dlin, dèl.

" La faccia "

Orecchietta bella, questa è
sua sorella.

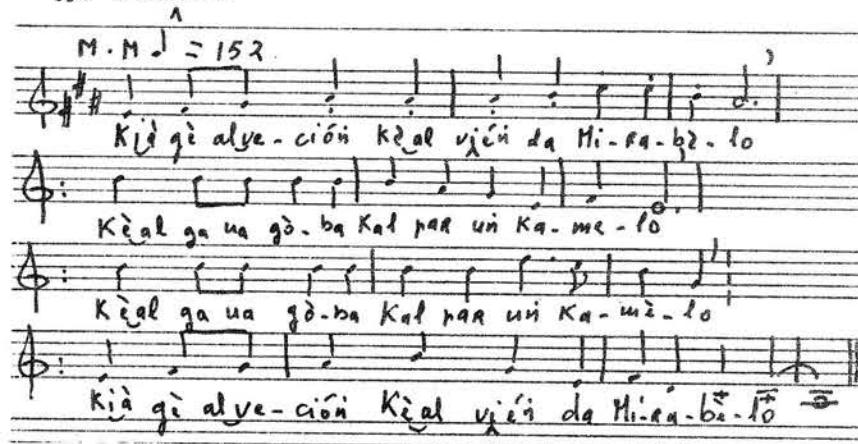
Occhio bello, questo è suo
fratello,

questa è la porta e questo il
campanello

dlin, del.

Ki à gè al veciòn
 kal vién da Mirabèlo.
 Kè al ga ùna gòba
 kal par un kamèlo.
 Kè al ga ùna gòba
 kal par un kamèlo.
 Ki à gè al veciòn
 kal vién da Mirabèlo.

" Al veciòn "



Qui c'è il befanone
 che viene da Mirabello
 Che ha una gobba
 che sembra un cammello
 che ha una gobba
 che sembra un cammello.
 Qui c'è il befanone
 che viene da Mirabello.

" Il befanone "

Attraverso il gioco, il bambino ed il ragazzo guardano dentro sè stessi ed operano delle scelte per il raggiungimento di un godimento estetico.

Per questo secondo momento ho scelto una conta e una filastrocca mimata.

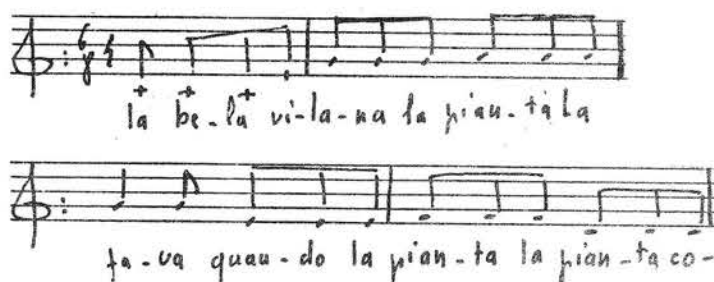
" Kónta "
 ùnci dùnci trínci
 kuàri kuàrinci
 mìri mirìnci
 un fränk ès

" La bela vilana "

La bela vilana la pianta la fava
 quando la pianta la pianta così
 la pianta a poco a poco poi si
 mette le mani così
 la pianta così poi si mette le
 mani così.

La bela vilana la anafia la fava
 quando l'anafia l'anafia così
 l'anafia a poco a poco poi si
 mette le mani così
 la pianta così l'anafia così
 poi si mette le mani così.

M.M.F. = 184



La bela vilana la cresce la fava
 quando la cresce la cresce così
 la cresce a poco a poco poi si
 mette le mani così
 la pianta così l'anafia così la
 cresce così poi si mette le
 mani così

La bela vilana la taia la fava
 quando la taia la taia così
 la taia a poco a poco poi si
 mette le mani così
 la pianta così l'anafia così la
 cresce così la taia così poi si
 mette le mani così.

La bela vilana la cuoce la fava
 quando la cuoce la cuoce così
 la cuoce a poco a poco poi si
 mette le mani così
 la pianta così l'anafia così la
 cresce così la taia così la cuoce
 così poi si mette le mani così.

La bela vilana la magna la fava
 quando la magna la magna così
 la magna a poco a poco poi si
 mette le mani così
 la pianta così la anafia così la
 cresce così la taia così la
 cuoce così la magna così poi
 si mette le mani così.



Come ultimo momento ho considerato questo materiale come patrimonio di tutti i ragazzi e perciò ritengo opportuno che esso sia divulgato non solo nell'ambito degli istituti scolastici dove ho operato, ma in tutte le scuole della regione che a loro volta potranno operare in questo senso ed iniziare un interscambio dei materiali raccolti.

Come esempio ho scelto un canto di lavoro in dialetto ferrarese.

" Barbabîétul, furmént è malgón "

Barbabîétul, furmént è malgón.
 lè l'indùstria dal nòstar paés
 as lavóra òna smàna s'un mèś

ki lavóra lè al pòvar skarpón.

" Barbabietole, frumento e saggina "

Barbabietole, frumento e saggina
è l'industria del nostro paese
si lavora una settimana su un mese
chi lavora è il povero scarpone.

M.M. $\text{♩} = 144$

Bar-ba-biè-tul frumént è mal-giòni
è l'in-dus-tria dal nòs-tar pa-és
as la-vò-ra una smàna s'un mès
Ki la-vò-ra lè al pò-var skar-pón

Giampiero Cristofori

Registrazione di canti ebraici a Ferrara (C.Di Carlo - P. Natali)

Su segnalazione dell'Ente Provinciale del Turismo che, in attesa della fondazione del CENTRO, aveva già preso contatti con il Signor Carlo Schoenheit, abbiamo raccolto un primo repertorio di 34 canti, affiancando al registratore, in una delle sedute, la cinepresa, per fissare con la parola ed il suono, il gesto.

E' nostra intenzione continuare e completare il lavoro iniziato, agendo in varie direzioni.

Già Vittore Veneziani fece trascrizioni e liberi adattamenti per coro di diversi canti ebraici. Esiste una pubblicazione che ne raccoglie nove (Canti Spirituali d'Israel - 1959, Bologna). I più significativi di questi canti, fanno parte integrante del repertorio dell'Accademia Corale "V.Veneziani" di Ferrara, fondata dal Maestro stesso e da lui diretta fino alla morte. Un possibile terreno di lavoro potrebbe essere la ricerca da V.Veneziani ad oggi, l'interpretazione artistica e le tecniche originali di esecuzione del canto tradizionale ebraico-ferrarese.

Un grosso ed importante lavoro di ricerca è stato fatto negli anni 1954 - 1956 - 1958, per iniziativa del CENTRO STUDI MUSICA POPOLARE di ROMA, da Leo Levi che ha raccolto, girando per l'Italia, circa mille melodie; è nostra intenzione recuperare da questa raccolta tutte le registrazioni che riguardano l'ambiente ferrarese.

(Informatore: Schoenheit Carlo, n. nel 1900 a Portomaggiore (Fe); rappresentante di commercio, ufficiante volontario del Tempio israelitico di Ferrara - Registrazione di C.Di Carlo e P.Natali, Ferrara 21/3/1973)

(...)

"Qui a Ferrara avevamo, adesso purtroppo, noi avevamo la bellezza di quattro Templi, tre in via Mazzini e uno in via Vittoria. (...)

In ogni Tempio si ufficiava con un rito, per esempio non so, nel Tempio grande, diciamo così, si ufficiava col rito italiano, in quell'altro si ufficiava con rito tedesco, e in quello di via Vittoria, col rito spagnolo. (...)

C'era anche un altro Tempio, detto Fanese che c'è ancora e dove si ufficiava ancora adesso, non mi ricordo più, era un altro rito, ma che io non ricordo però, con quali melodie cantassero. (...)

Aggiungerò di più, per ogni Tempio c'era un Rabbino, ogni Tempio sa! C'erano degli ufficianti che si contendevano l'un con l'altro il piacere di poter salire sull'altare, per dire quelle preghiere che adesso io dico. (...)

Adesso invece non c'è più nessuno, son rimasto io solo, l'unico ufficiante volontario che ancora ufficio, fin che avrò fiato, perché ho settantatré anni, e non so quanto tempo andrò avanti. (...)"

Chi sapesse chi intendesse
cosa cosa vuol dire Uno
Uno è Dio e in cielo sta.

Chi sapesse chi intendesse
cosa cosa vuol dire due
due tavole di Mosé
Uno fu Uno è
Uno sempre Uno sarà
Uno è Dio e in cielo sta.

M.M. J = 184

chi sa-pes-se chi iu-tem-des-se co-sa

co-sa vuol dir u-no

u-no è Dio e in cie-lo sta

M.M. J = 132

M.M. J = 184

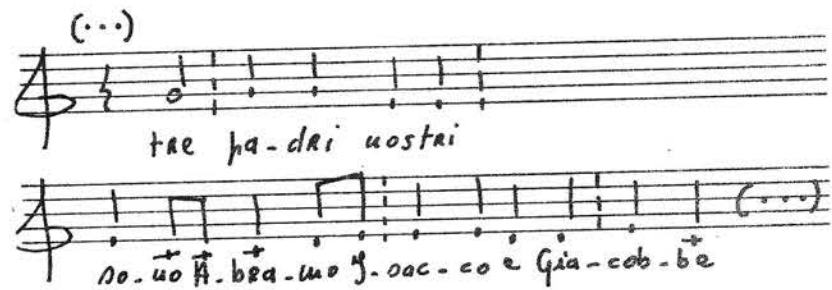
chi sa-pes-se chi iu-tem-des-se co-sa

co-sa vuol dir du-e du-e

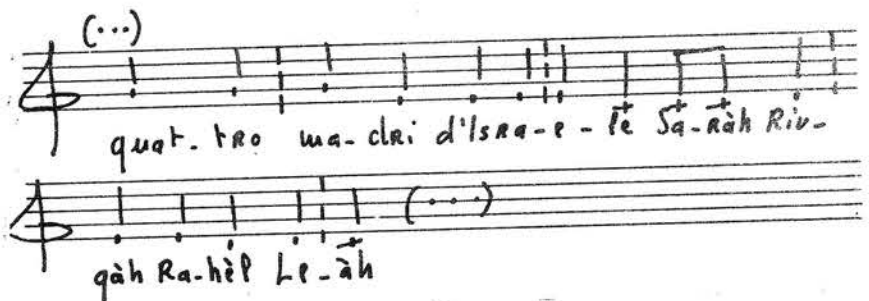
ta-vo-le di Ho-se u-no

u-no è u-no sem-pre u-no sa-ra

Chi sapesse chi intendesse
cosa cosa vuol dire tre
tre padri nostri sono
Abramo Isacco e Giacobbe
due tavole di Mosè
Uno fu Uno è
Uno sempre Uno sarà
Uno è Dio e in cielo sta.



Chi sapesse chi intendesse
cosa cosa vuol dire quattro
quattro madri d'Israele
Saràh Rivqàh Rahèl Leàh
tre padri nostri sono
Abramo Isacco e Giacobbe
due tavole di Mosè
Uno fu Uno è
Uno sempre Uno sarà
Uno è Dio e in cielo sta.



Chi sapesse chi intendesse
cosa cosa vuol dire cinque
cinque libri della Torà
quattro madri d'Israele
Saràh Rivqàh Rahèl Leàh
tre padri nostri sono
Abramo Isacco e Giacobbe
due tavole di Mosè
Uno fu Uno è
Uno sempre Uno sarà
Uno è Dio e in cielo sta.



Chi sapesse chi intendesse
cosa cosa vuol dir sei
sei libri della Misnà
cinque libri della Torà
quattro madri d'Israele
Saràh Rivqàh Rahèl Leàh
tre padri nostri sono
Abramo Isacco e Giacobbe
due tavole di Mosè
Uno fu Uno è
Uno sempre Uno sarà
Uno è Dio e in cielo sta.



Chi sapesse chi intendesse
cosa cosa vuol dir sette
sette giorni della settimana
sei libri della Misnà
cinque libri della Torà
quattro madri d'Israele
Saràh Rivqàh Rahèl Leàh
tra padri nostri sono
Abramo Isacco e Giacobbe
due tavole di Mosè
Uno fu Uno è
Uno sempre Uno sarà
Uno è Dio e in cielo sta.



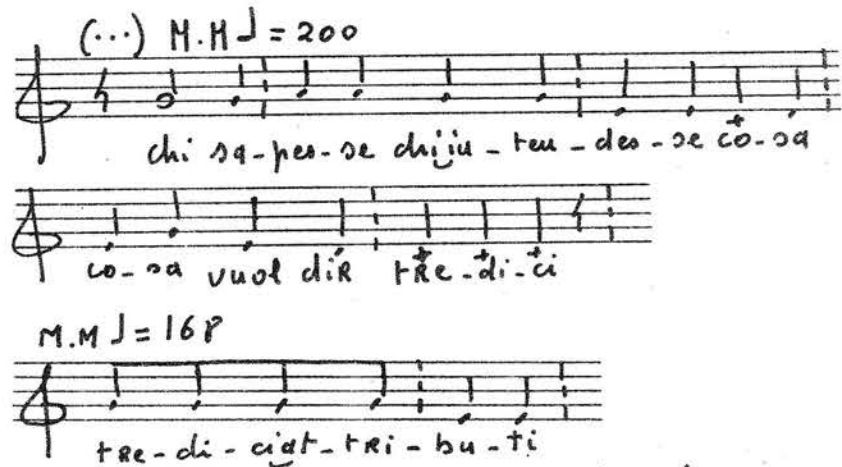
Chi sapesse chi intendesse
 cosa cosa vuol dir otto
 otto giorni della Milà
 sette giorni della settimana
 sei libri della Misnà
 cinque libri della Torà
 quattro madri d'Israele
 Saràh Rivqàh Rahèl Leàh
 tra padri nostri sono
 Abramo Isacco e Giacobbe
 otto giorni della Milà
 due tavole di Mosè
 Uno fu Uno è
 Uno sempre Uno sarà
 Uno è Dio e in cielo sta.



Chi sapesse chi intendesse
 cosa cosa vuol dir nove
 nove i mesi della partorienza
 otto giorni della Milà
 sette giorni della settimana
 sei libri della Misnà
 cinque libri della Torà
 quattro madri d'Israele
 Saràh Rivqàh Rahèl Leàh
 tre padri nostri sono
 Abramo Isacco e Giacobbe
 due tavole di Mosè
 Uno fu Uno è
 Uno sempre Uno sarà
 Uno è Dio e in cielo sta.



Chi sapesse chi intendesse
 cosa cosa vuol dir dieci
 dieci comandamenti
 nove mesi della partorienza
 otto giorni della Milà
 sette giorni della settimana
 sei libri della Misnà
 cinque libri della Torà
 quattro madri d'Israele
 Saràh Rivqàh Rahèl Leàh
 tre padri nostri sono
 Abramo Isacco e Giacobbe
 due tavole di Mosè
 Uno fu Uno è
 Uno sempre Uno sarà
 Uno è Dio e in cielo sta.



Chi sapesse chi intendesse
cosa cosa vuol dir undici
undici stelle
dieci comandamenti
nove mesi della partorienza
otto giorni della Milà
sette giorni della settimana
sei libri della Misnà
cinque libri della Torà
quattro madri d'Israele
Saràh Rivqàh Rahèl Leàh
tre padri nostri sono
Abramo Isacco e Giacobbe
due tavole di Mosè
Uno fu Uno è
Uno sempre Uno sarà
Uno è Dio e in cielo sta.

Chi sapesse chi intendesse
cosa cosa vuol dir dodici
dodici tribù
undici stelle
dieci comandamenti
nove mesi della partorienza
otto giorni della Milà
sette giorni della settimana
sei libri della Misnà
cinque libri della Torà
quattro madri d'Israele
Saràh Rivqàh Rahèl Leàh
tre padri nostri sono
Abramo Isacco e Giacobbe
due tavole di Mosè
Uno fu Uno è
Uno sempre Uno sarà
Uno è Dio e in cielo sta.

Chi sapesse chi intendesse
cosa cosa vuol dir tredici
tredici attributi
dodici tribù
undici stelle
dieci comandamenti
nove mesi della partorienza
otto giorni della Milà
sette giorni della settimana
sei libri della Misnà
cinque libri della Torà
quattro madri d'Israele
Saràh Rivqàh Rahèl Leàh
tre padri nostri sono
Abramo Isacco e Giacobbe
due tavole di Mosè
Uno fu Uno è
Uno sempre Uno sarà
Uno è Dio e in cielo sta.

do-di-ci tai-bù

un-di-ci stel-le

dieci co-man-da-men-ti uo-ve

me-ni della par-to-rien-za ot-to

gior-ni del-la Mi-là set-te

gior-ni della set-ti-ma-na sei

li-bri del-la Mis-na cin-que

li-bri del-la To-Rà quat-tro

ma-dri nos-tre no-uo Sa-ràh Riv-

qàh Ra-hèl Le-àh Tre pa-dri nostri

no-uo A-bra-mo Y-sac-co è Gia-

cob-be du-e ta-vo-le di Mo-

è u-uo fu u-uo

è u-uo sem-pre uo-sà

Rà u-uo

Dio eiu ci-lo-sà

- C.S. - Non è una cosa ferrarese intendiamoci, questa filastrocca e l'altra ancora (si riferisce a "Chi sapesse chi intendesse" e "Un capret") è proprio nel formulario c'è qui, (indica il libro dell'Aggadà) in ebraico tutto quanto è vero?, vuol dire che, come dicevo prima, ogni città poi, ha, un momento, io ho detto: ci sono diversi riti, però oltre ai diversi riti ci sono anche diverse musiche in ogni comunità, non è come adesso, perdoni l'esempio pratico, lei sente la messa cantata qui a Ferrara, con lo stesso motivo lei la sente a Torino, lei la sente a Genova, vero o no?
Noi invece, da una città all'altra cambia la musica, ha capito?, le parole sono quelle però; a Torino viene cantata con un altro motivo, è perciò che io dicevo, ripeto ancora, che non è una cosa locale della comunità ebraica di Ferrara.
- P.N. - In quale momento della cena pasquale cantate queste filastrocche?
- C.S. - E' alla fine della cena, prima c'è "Chi sapesse chi intendesse", poi c'è "Il capret" che chiude completamente.
In tutte le comunità viene letto, vuol dire che ogni comunità la canta in un modo, tanto è vero che noi alla sera di Pasqua se per esempio abbiamo degli ospiti di Torino oppure di Roma, mi vengono lì vicino, mi dicono: senta signor Schoenheit, adesso lei dica come usate voi cantarlo qui, permette che lo cantiamo noi, come lo cantiamo a Roma?, perbacco si può benissimo fare, e allora lo cantano in un altro modo.
- P.N. - Sono molte le famiglie, a Ferrara, che celebrano ancora la Pasqua secondo l'uso tradizionale?
- C.S. - No, purtroppo no, io credo che saremo due o tre famiglie compresa quella del rabbino, e basta, perché?, perché purtroppo la nostra comunità è andata in niente, sì, è andata in niente per diversi motivi, primo, moltissimi sono, fin da quarant'anni fa, si sono trasferiti, sono andati per ragioni di lavoro a Milano, a Genova, da per tutto insomma, secondo, un colpo di grazia è venuto purtroppo con le leggi razziali, molti sono scappati via, sono andati all'Esterio e molti purtroppo sono andati nei campi di concentramento e non sono più tornati, io sono fra quelli invece che ha avuto fortuna io, l'unica famiglia (della comunità di Ferrara) che sia tornata al completo. (...)



da: Aggadà - Edizione di Salomone Belforte, Livorno 1935

- 1) La pulizia della casa
- 2) La bollitura delle stoviglie al fine di purificarle per la cena pasquale
- 3) e 4) Preparazione delle azzime per la cena pasquale

CANTI EBRAICI FERRARESI

Nella millenaria vicenda del popolo ebraico il canto sempre s'è innalzato quale implorante voce umana verso il Signore e quale conforto al fatale andare delle genti semitiche.

Davide è poeta e cantore e, dal salmista in poi, la vita d'Israele è pervasa da una vocazione musicale che accompagna ogni suo momento mistico. E' un canto spontaneo, nato dalla tristezza o dalla gioia, sono modulazioni monocorde povere d'accenti lirici ma pregne di voci patetiche e di vocalizzi tramandati seguendo le liturgie sefardita e ashkenazita.

Il canto della preghiera ebraica non è quindi espressione ispirata del singolo ma è voce anonima di massa, manifestazione corale non scritta ma solo affidata all'ossequiente ripetizione della voce dei padri. C'è così nel canto ebraico un'antichissima radice di civiltà orientale che venne portata nel mondo dalle genti semitiche e che, pur nel voluto rispetto alla tradizione, s'è ambientata, s'è fatta consueta con la Comunità del luogo ed ha, a volte, preso le stimmate d'un gruppo familiare perché la Casa è Tempio e molte preci e festività si celebrano fra le pareti domestiche.

Ferrara ha un suo canto ebraico liturgico tradizionale ricco di particolari sfumature che lo caratterizzano e lo diversificano dalle altre Comunità. E' un canto che nel Ghetto ha trovato una sua sofferenza, una sua poetica ed un suo slancio implorante, un suo pianto e una sua gioia. E' una cantafèra, che vuol rendere più lenta e pensosa l'immutabile parola biblica. E' un canto che s'è maturato nel Ghetto e pensiamo valida l'affermazione perché chi si aggira a Ferrara per via dei Sabbioni, per via Vignatagliata e per via Gattamarcia, dalle povere case, dagli anditi scuri, dai colatoi di luce, dagli umidi cortili può, se sensibile è lo spirito e l'orecchio, udire l'eco tuttora presente di salmodie lontane.

Nel Tempio israelitico di Ferrara vi furono in questi ultimi cent'anni, famosi cantori e fra i "chasanim" vanno ricordati Achille Ascoli, Giuseppino Levi e Michelangelo Scandiani le cui perfette intonazioni e la purezza del canto e della dizione rendevano solenne ed austero il rito religioso.

Ma perché non pensare che questo canto liturgico ed ancestrale sia stato il solo viatico confortatore ai milioni di ebrei abbattuti nei campi di sterminio?

Sì, lo è stato. Essi riudirono così la voce dei Padri, Essi ripeterono la poetica d'una tradizione che il tempo o la malvagità non cancella.

Perché tutto ciò non si disperda nel quotidiano che molto travolge è lodevole ed opportuna l'iniziativa del Centro Etnografico Ferrarese che ha invitato Carlo Schoenheit a fissare su nastro il canto ebraico ferrarese.

Alberto Cerini

Consigliere dell'Ente
Provinciale del Turismo di Ferrara

Prime proposte d'uso dei materiali del Centro

Allestimento di un documentario sonoro a destinazione scolastica sulle parlate correnti nella provincia di Ferrara: la lingua quotidiana degli abitanti di Argenta comparata a quella della gente di Cento, quella di Berra a quella di Goro, ecc.; su nastro o cassetta con allegato schema di commento.

Un repertorio nuovo per la CORALE VAL PADANA di Casumaro (connesso ai risultati di una campagna di ricerca da condurre con gli stessi componenti la CORALE).

Uno spettacolo da piazza, teatro, Case del Popolo, ecc. incentrato sulla Banda di Ferrara: STORIA DI UNA BANDA attraverso documenti, manifesti, oggetti, cronache, testimonianze orali e scritte, repertori musicali: come storia della evoluzione dei rapporti individuo-musica-comunità.

Una piccola antologia di canti popolari infantili del ferrarese; conte, giochi, indovinelli, azioni mimiche tradizionali; edizione a stampa completa di testi, musiche, schemi di gioco, note critico-storiche (eventualmente anche disegni o fotografie): per scuole materne ed elementari.

Un breve documentario cinematografico sulle ricerche (da V. Veneziani ad oggi), sull'interpretazione artistica (Accademia Corale "V. Veneziani") e sulle tecniche originali di esecuzione del canto tradizionale ebraico-ferrarese.

50° anniversario della morte di Don Minzoni: una mostra? uno spettacolo? una pubblicazione?; in collaborazione col Comune e il Circolo Fotografico di Argenta.

Un seminario sulle tecniche della ricerca, dell'analisi, della utilizzazione delle tradizioni popolari e della cultura di base: integrativo ai corsi di storia della musica presso la Facoltà di Magistero di Ferrara.

Ad Argenta, una ricerca per il recupero di materiali diversi: testimonianze orali, canti, documenti d'archivio, fotografie; in previsione del prossimo centenario della Cooperazione, con l'intento di approfondire a livello storico i rapporti Cooperazione-Resi-stenza.